Anno VI **Udine, 26 novembre 1861** **N. 46**

BULLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Perchè valersi delle Società per insolfare le proprie viti?

Queste parole non garberanno gran fatto alle società solforatrici nè a quegli agenti, i quali umiliando i loro padroni a valersi delle società per insolfare le viti cercano sottrarsi dalle cure e dalle fatiche, adducendo per iscusa che i coloni non sono persuasi della solforazione nè vogliono dar mano ad eseguirla, oppure che non conoscono il metodo e che manca loro il tempo dovendo attendere ad altri lavori campestri. Alcuni proprietari che trascurano le proprie terre, e non si occupano punto di agricoltura, si lasciano persuadere da queste futili ragioni, e non si avveggono del danno che arrecano a sè stessi dovendo dividere cogli estranei il prodotto delle loro viti.

Ma ormai le regole da seguirsi nella solforazione sono da tutti conosciute, e conosciuti gli istrumenti di cui si deve far uso, per cui un ragazzo, una donna, qualunque infine è in grado di poter eseguire questa operazione; è necessario soltanto che i signori possidenti, gli agenti, i gastaldi non continuino a starsene colle mani alla cintola, ma si occupino ad istruire, sorvegliare e dirigere i coloni come le società dirigono i proprii braccianti.

Io credo che in oggi la maggior parte dei coloni sieno convinti doversi applicare lo zolfo alle viti quale unico rimedio per preservarle dalla crittogama e per renderle vegete e prosperose, nè manchi ad essi la buona volontà ed il tempo per operare. Ma sapete cosa fa d'uopo? Fa d'uopo di animarli all'impresa ed assisterli. Quel premio che voi, o signori, dareste alle società, datelo ai vostri coloni; assumetevi, come feci io, pel primo anno tutte le spese della solforazione, acquistate lo zolfo e gli utensili, e vedrete che i coloni, guidati e sorretti da voi, si presteranno con tutto l'impegno come si prestarono i miei. Fra i molti miei coloni vi fu un solo che non potei persuadere colle parole; ma lo convinsi coi fatti. Feci insolfare una porzione delle sue viti, e quando vide il brillante risultato ottenutone, si pose egli pure a solforare le rimanenti, e, benchè tardi, giunse a salvare una parte del raccolto.

Ed ora non avrò più bisogno negli anni avvenire di ammaestrare i coloni nè di sollecitarli a solforare, giacchè sono tutti persuasi e contenti, e concorreranno quindi volenterosi a prestar l'opera loro e sostenere in parte le spese. Ed oh! qual piacere fu il mio vedendoli, dopo dieci anni di privazione, empiere ripetutamente il bicchiere e bere sclamando: *alla so salute, lustrissimo, che Dio la conservi!*

Io mi lusingo che nel venturo anno non vi sarà neppur un proprietario il quale voglia ancora disconoscere i vantaggi recati dalla solforazione, e che ognuno si convincerà non esservi bisogno di ricorrere a società solforatrici per eseguire a dovere questa facile operazione, mediante la quale noi potremmo finalmente liberarci dalla tremenda malattia che da tanti anni ci toglie uno de' migliori nostri prodotti.

Serano, 19 novembre.

B. de Campana

I furti campestri e l'istruzione dei villici.

Quanto più si aggravano le condizioni economiche dei possidenti e tanto più sentita è da tutti la necessità di migliorare i proprii terreni e di forzarli a dare maggiori prodotti. E quantunque la mancanza di capitali e la gravezza delle imposte siano scogli contro i quali va a rompersi ogni impulso di agricolo progresso, è pur confortante il vedere come proceda di buon passo tra noi e l'introduzione di nuovi strumenti e macchine agrarie, e la coltivazione di nuove piante, e l'adottamento di qualche buon sistema di coltura in generale, sintomi tutti del fatto che i pesi soverchii ci aggravano sì, ma non giunsero ancora a scoraggiarci.

Ma se la mancanza di capitali e le imposte sono due piaghe dell'agricoltura, un'altra ve n'ha

non meno infesta e sono i furti campestri. Ed anzi se quelle rendono impossibili le grandi innovazioni e migliorie che non sono sempre disgiunte da pericolo, questa è di ostacolo a quel lento e progressivo miglioramento che potrebbe ottenersi senza rischio e senza sacrifizii, e per ciò solo alle condizioni nostre più perniciosa.

Non v' ha villaggio che non mantenga un numero più o meno considerevole di famiglie mercenarie (i così detti sottani), buona parte delle quali nulla possedendo, nè lavorando per conto proprio terreni di sorta, fanno man bassa sui campi e trovan mezzo di mantenere il porco, le pecore, l' armenta, e di vivere con meno disagio del colono e del proprietario. Che se il sottano, e sono i più, si procaccia qualche campo in affitto, è peggio ancora poichè questo gli serve a coprire furti maggiori.

In un caso e nell' altro sono devastate dal pascolo le rive dei prati e dei campi, furate le erbe che avanzano; i legnami piantati o spontanei che vi crescono, bistrattati nel primo loro sviluppo e derubati quando potrebbero essere utilizzati dal proprietario; l' erba medica, il fieno, il granoturco e l' uva, e tutto insomma ciò che si coltiva è preda dei ladri campestri.

V' hanno molti paesi in Friuli dove uno si attenterebbe in vano di coltivare nell' aperta campagna patate, rape o verze: sarebbe certo di non raccoglierne che la minima parte e più scarta. Egli è così, signor Socio dalle lettere al fattore, che voi suggerite invano di coltivare le rape, questa utilissima pianta che riuscirebbe a meraviglia in tutti i nostri terreni; in vano si adotterebbero tra noi molte altre pratiche che con tanta solerzia e amore per la prosperità agricola voi andate suggerendo nel Bullettino, finchè non sia posto un argine al torrente dei furti campestri.

In quest' anno di carestia i ladri campestri sono stati più attivi che mai a fare le loro provvigioni. Non è mancato chi l' annunziasse francamente: — quest' anno bisogna provvedersi a tempo; abbiamo a vivere anche noi. — Quel qualche proprietario che ha solforato le viti e che potea sperare ragionevolmente ubertoso prodotto, si vide mancar l'uva sul più bello dopo le spese che avea profuso per salvarla dalla crittogama. Fin colle minaccie e colla violenza si praticavano i furti! E i manutengoli? Vien detto che in qualche luogo si avea piantato pesa notturna dell' uva, e questa non potea certo che essere rubata dai nulla tenenti o sottratta dai coloni alla dominicale divisione.

Frattanto nessun provvedimento garantisce al possidente e all' onesto lavoratore il prodotto del suo possesso e de' suoi sudori; e sotto lo scudo dell' impunità *il male allaga come diluvio.*

In un tempo non lontano partiva dalla r. Luogotenenza l' eccitamento ai Comuni di fare proposizioni atte a rimediarvi. I soli del Distretto di Pordenone, che si sappia, risposero all' appello; e la r. Delegazione ed il Provinciale Collegio eccitavano di nuovo la Congregazione Municipale ed i r. Commissariati ad occuparsi *di un argomento che involge tanti pubblici e privati riguardi, e nel quale tanta parte ha il prosperamento dell' agricoltura — prendendo a norma,* soggiungeva la circolare, *la modula di statuto proposta dai Comuni del Distretto di Pordenone.* Tutto restava dopo ciò lettera morta, ed ora qualche Comune che volea adottar provvedimenti fu contraddetto dallo stesso Provinciale Collegio.

Ma se volessimo ricercare la sorgente di una calamità che varrebbe meglio impedire nelle sue cause di quello che essere costretti a reprimere negli effetti, la troveremmo nella mancanza di educazione morale e civile dei proletarii campestri e di tutta la classe dei villici.

Le scuole comunali lasciate in balia di maestri mal rimunerati e in niun modo sorvegliati e incoraggiati, non rispondono certamente allo scopo per cui furono istituite. I villici alunni consumano d' ordinario tutto il primo anno a logorare la prima pagina del nojoso abbecedario: alla fine del secondo o del terzo abbandonano la scuola sapendo appena leggere e scribacchiare il proprio nome.

I genitori sono impazienti di levarneli per mandarli al pascolo prima col minuto poscia col grosso bestiame — al pascolo dannosissimo all' agricoltura e scuola pei giovanetti d' ozio e di immoralità, dappoichè senza contare che non torneranno a casa nell' arcadica semplicità degli antichi pastori, egli è là che essi incominciano a perdere ogni senso di rispetto alla proprietà altrui, non potendo nella loro mente comprendere il danno che recano; è là dove s' iniziano ai piccoli furti e alle astuzie necessarie a commetterli, per poi dedicarsi ai maggiori tosto che l' età e le circostanze il comportino.

Corre tra i nostri villici il proverbio:

Cui che ul ve un biel bricon,
Lu mandi a squele o a passon. *)

E supposto che sia nato da giuste osservazioni, è certo che i contadini preferiscono avere i loro figli furfantelli ignoranti allo averli istruiti, poichè al pascolo li fanno andare tosto che siano atti a tener in mano il vincastro, mentre alla scuola li lasciano andare come si direbbe a tempo perduto.

Così essendo le cose, è forza conchiudere, che quanto la villica gioventù apprende ora nelle scuole, o dalla *dottrina* e dalle prediche in Chiesa, non basta a renderla onesta, morigerata e laboriosa; che la resistenza ad ogni utile innovazione, la caparbietà e il poco o niun senso del giusto e dell' onesto, che noi deploriamo nei contadini, dipendono assolutamente dalla mancanza d' istruzione e di educazione; e che in fine sarebbe desiderabile che l' importantissimo argomento venisse preso in seria considerazione. Ma si può forse sperare che facciano fortuna questi desiderii in un tempo in cui, con una frase di nuova invenzione, ironica quanto strana, i più ragionevoli, i più generosi si dicono pii?

A. Della Savia

*) In lingua varrebbe: *Chi vuol avere un bel briccone, lo mandi alla scuola od al pascolo.* — Red.

Quattro parole sull' aratro, e specialmente dell' aratro senza carretto.

(Lettera al mio fattore)

Alcuni anni fa io di cose agricole non ne sapeva un' acca; se mi avessero chiesto quanti lavori fa il contadino al sorgoturco, o quanti denti in bocca ha un vitello di due anni, sarei rimasto (come accadrebbe anche in oggi a tanti altri possidenti che pur si piccano di agricoltura) senza sapere cosa rispondere. Un giorno, parlando con un fattore riputatissimo, gli chiesi se non credesse che il nostro aratro potesse cangiarsi, o almeno migliorarsi, allo scopo di risparmiare in forza e guadagnare in perfezione di lavoro. Possibile, diceva io, che, mentre le scienze, e la meccanica in ispecialità, hanno di tanto alleviato ed ajutato ogni genere di lavori, la sola agricoltura non abbia nulla a vantaggiare del progresso di tutte le arti? — Sapete cosa mi rispose? — L' uso aver introdotto in ciascun paese il miglior aratro possibile; di aver trovato in ogni località, dove esercitato aveva la sua professione, un aratro che corrispondeva esattamente alle condizioni speciali del terreno; — e qui prese a dirmi dei siti ov' era stato, e dei differenti aratri che vi si adoperavano, dimostrandomi, come due e due fanno quattro, che il buon senso pratico aveva portato le cose a un punto che alla scienza non resterebbe nulla ad aggiungere.

Io me la presi per moneta buona, quantunque il discorso m' avesse più convinto che persuaso: tanto è vero che i saputi sono talvolta più perniciosi che gl' ignoranti.

Oggi che mi sono convinto co' miei propri occhi che due buoi e un uomo possono lavorare un terreno qualunque con un buon aratro senza carretto, assai meglio che non facciano i nostri contadini col loro vomere cui attaccano sette od otto bestie con tre o quattro uomini fra tenere, guidare e star di peso sulla bure, non posso darmi pace che nel nostro povero Friuli solo adesso s' incominci qua e là ad adoperare in sul serio qualche *aratro fiammingo*. E pensare che quell' aratro che oggi tenta di sostituirsi al nostro, la cui invenzione si perde nell' antichità, è il papà di tutti gli aratri moderni inglesi e francesi, e che mentre tutti i paesi inciviliti o l' hanno adottato o l' hanno leggermente modificato, possano trovarsi fra noi persone, che pur godono riputazione in fatto d' agricoltura, che escludano persino la possibilità di sostituire altro aratro a quello che si usa comunemente! Nessuno ci pensava prima d' ora; se pure la curiosità o l' accidente mettevano in mano a taluno un aratro moderno, l' aratro, dopo una o due prove fatte senza interesse e senza discernimento, andava a prender posto coi mobili inservibili in granajo. Ho veduto lavorare con un bell' *aratro fiammingo* comperato all' asta per 3 fiorini; il proprietario lo aveva posseduto cinque anni, e non era stato mai capace di farlo adoperare.

Coloro che sanno cosa costi realmente un' aratura eseguita con 11 individui fra uomini e bestie in confronto di un' aratura eseguita con tre; coloro che conoscono cosa voglia dire risparmiare di botto nella stalla una metà del bestiame di lavoro, non troveranno al certo nessun spettacolo più interessante di quello d' *un aratro moderno tirato da due buoi, aratro e buoi condotti da un sol uomo.*

Vedrete come in pochi anni l' aratro senza carretto prenderà piede. Si è cominciato col *fiammingo* e veramente quello della fabbrica dei fratelli Giacomelli funziona ottimamente, solo che il prezzo è un po' elevato per le forze degli agricoltori comuni. Negli statuti dell' *Agraria friulana* erano promesse delle corse d' aratro; ma io credo che si abbia fatto molto bene prima d' ora a non farne. La sarebbe stata cosa strana il vedere attiragli con 8 a 10 bestie l' uno, con bifolchi che gridano a guisa di forsennati, andare come le lumache arando a 10 centimetri di profondità. Io credo che se le circostanze rendessero ancora possibili le tanto utili esposizioni e feste agrarie, si troverebbero fra non molto in Friuli una dozzina di aratri moderni ben condotti da mettere in gara.

Un eccellente aratro della fabbrica Giacomelli è anche il Dombasle, e credo che per rivolgere completamente il terreno non si possa immaginare un istrumento più perfetto. Converrebbe per altro che la fabbrica lo desse col regolatore e col carretto per usarlo nell' uno e nell' altro modo come faceva il celebre inventore di questo prezioso istrumento. Per cura d' un distinto dilettante, in breve avremo in Friuli anche l' aratro usato nella celebre scuola-podere di Grignon, che dicono sia il non plus ultra della semplicità e dell' economia. Fra pochi giorni vedrò questo aratro e spero di poterne avere uno fatto su quel modello. Mi compiaccio nel vedere l' impressione profonda che fa nei contadini il veder arare con due buoi e un uomo solo che conduce buoi e aratro. Per generalizzare gli aratri moderni e vederli nelle mani dei contadini, bisognerebbe proprio trovare un modello che potesse essere eseguito anche dai nostri fabbri, e che non costasse molto.

Voleva dirvi di alcune avvertenze sul modo di registrare l' aratro, e sulla questione se convenga di arare in solchi, come si fa qui in ogni località e in ogni specie di terreno, piuttosto che a piano; ma siccome andrei troppo per le lunghe, così mi riservo di parlarvene un' altra volta.

State sano.

(un Socio)

Sulle risultanze della solforazione e di altri rimedi usati contro la crittogama.

Uno dei più esperti agricoltori friulani, il sig. G. Battista De Carli di Tamai (Sacile), inviava or ha giorni alla Presidenza un dettagliato ragguaglio sui mezzi da lui in quest' anno adoperati per difen-

dere l' uva dalla crittogama. Sempre giustamente rispettando ogni opinione dell' onorevole Socio, noi riferiremo qui per intero il suo rapporto abbenchè esso chiudasi con un suggerimento, cui forse pochi reputeranno ben fatto d' accogliere. Alla bisogna d' insolfare le viti per la vegnente stagione, utilità questa, cui, pei riguardi dovuti al buon senso, non vogliamo ammettere vi sia chi più oltre contrasti, il sig. De Carli, il quale, non ci occorre dire, proclama pur esso lo zolfo antidoto sovrano dell' oidio, amerebbe si provvedesse coll' affidarsi interamente a delle Società speculatrici.

Giusto su tale argomento abbiamo in questo stesso numero già riferito il parere d' un altro distinto Socio, il quale trovasi precisamente agli antipodi dell' idea del sig. De Carli. Quanto alla nostra opinione in proposito, il lettore vorrà averla indovinata dalla sola differenza di posto occupato nel foglio dai due articoli. Ad ogni modo, dichiarandoci francamente partitanti della gran massima del *fare da sè*, non già (intendiamoci) ad ogni costo, ma ben ogni qual volta lo si possa senza l' ajuto degli altri, aggiungeremo: la pratica d' insolfare le uve è operazione vantaggiosa e sicura; tanto è vero che ci vengono da lontano delle Società di *speculazione* ad assumernela; la speculazione è lucrosa; se il capitale occorrente non rendesse che il 5 per 100, non varrebbe la pena di muoversi da Grecia per venir qui in Friuli ad impiegarlo. Potremmo ancora affidare l' operazione a stranieri se il nostro fosse paese industriale, manifatturiero; e che le Società assuntrici vi ci conducessero, oltrechè quel po' di denaro da anteciparsi, anche tutte le braccia che il lavoro richiede: ma il solerte agricoltore di Tamai non ignora sicuro in che consistano le *ricchezze* di noi poveri friulani, quali sieno le nostre miniere, le nostre officine; e dovrebbe anche sapere che alle Società assuntrici siamo poi noi stessi che effettivamente prestiamo buona parte del capitale, che sono proprio le braccia ch' egli vorrebbe risparmiate.

Sempre sullo stesso tema, chiameremo anche l' attenzione dei lettori su di un articolo che la nostra odierna rassegna di giornali toglie al *Consultore amministrativo*; ed ecco intanto il rapporto informativo del sig. De Carli:

« Secondando gli eccitamenti fatti dalla Presidenza della nostra Associazione agraria, riferirò con piacere il felice risultato delle mie esperienze relative ai mezzi di medicatura economica delle uve funestate dall' insistente crittogama, medicatura ch' io in quest' anno praticai col mezzo dello zolfo unito in proporzioni uguali alla creta da me scoperta, di che altre volte tenni parola nel Bullettino.

Conosciuto il buon effetto della creta polverizzata, che l' anno scorso applicai dopo la prima solforazione, feci le successive aspersioni con sola argilla ridotta in polvere finissima, ed ottenni perfettamente lo scopo; mi rimase pertanto il dubbio che quella riuscita dipendesse affatto dall' efficacia dello zolfo; non lo dovrò io forse un poco alla mia creta? — Nella primavera esperii tutti i rimedi suggeriti dal nostro Bullettino; e lo feci colla maggior possibile diligenza, anche con intenzione di poter poi dare un esatto ragguaglio dei diversi risultati. Dico prima di tutto che, quanto all' epoca dell' applicazione, dovetti posteciparla al tempo prescritto, dappoichè la grandine caduta il 4 maggio spogliò dei pampini le viti e quasi mi tolse la speranza d' alcun prodotto. Contuttociò non mi volli disanimare: scelsi per le mie prove un corpo di terreno unito, della quantità di dieci pertiche censuarie, avente sette filari a pien frutto, dell' età d' anni 12, della stessa vegetazione e qualità d' uva, la così detta *schiava*; nel generale infortunio che subì la campagna del circondario, questa si fu la meno colpita. Verso i primi di maggio diedi lo zolfo al primo filare, a secco, e servendomi del bossolo a fiocco; nel tempo medesimo aspersi il secondo con metà zolfo e metà creta polverizzata finissima. Ripetei in seguito per altre tre volte la stessa operazione contemporaneamente ai due filari, sempre collo stesso metodo ed approfittando perciò delle mattine tranquille e del momento in cui la rugiada non era per anco asciugata; cosicchè feci la seconda aspersione subito dopo la fioritura, la terza ai primi di luglio, e l' ultima in agosto. Ognuno si avrebbe aspettato miglior esito dal primo filare, che venne medicato col solo zolfo, in confronto del secondo pel quale adottai la miscela di zolfo e polvere d' argilla; e adesso forse vi sarà taluno che non vorrà prestarmi tutta la fede se asserisco che, quantunque invero del primo filare non avessi a lagnarmi, pure non potei lodarmi come del secondo. E di tal fatto, riconosciuto da parecchi che in quel tempo mi onorarono di loro visita, e cui io ritengo di dover attribuire al rimedio economico dello zolfo misto alla creta, mi gioverà, per esempio, citare la testimonianza di persona veramente leale ed integerrima com' è il consocio nostro sig. Silvio Piter di Pordenone, il quale già riconobbe la verità di quanto espongo, come riconobbe quella del bel successo ottenuto sui filari da me curati, e notò meco l' esito infelice presentato dai filari vicini malamente o niente affatto medicati.

Qui pertanto mi occorrerà dire ch' io non mi faccio illusione alcuna sulle virtù dell' argilla, o marna che sia, da me adoperata; e tanto meno poi crederò ch' essa possa aver qualche privilegio in confronto d' alcun' altra creta consimile; questo solo ritengo, cioè, la tenacità, la viscosità, direi anzi, di quella materia, mescolata collo zolfo, valga assai a mantenere quest' ultimo per più lungo tempo sui grappoli, facendo sì che l' antidoto sovrano della crittogama, anche in dose minore dell' ordinaria applicato, eserciti la sua potente influenza impedendo il troppo facile dilavamento di una pioggia, o lo sperpero che altrimenti succederebbe al primo soffio di vento. Nè farò più che semplicemente accennare a qualche altro vantaggio della mia miscela: quello di ovviare con tal mezzo almeno per metà all' inevitabile conseguenza del sapore di zolfo nel vino, e l' altro, cui nessuno mi negherà essere importantissimo, del risparmio di metà spesa.

Vengo ora alla descrizione d' altri tentativi di cura da me adottati contro l' oidio.

Una lunga spalliera venne medicata col metodo indicato dal sig. Ferretto di Padova, colla coltivazione, cioè, della canapa sottoposta alle viti: in questa ebbi a riscontrare alcuni grappoli salvi, ed altri colpiti pienamente dalla malattia come se nessun rimedio si fosse adoperato. Dove cercherò io la spiegazione di codesto fenomeno? Mi limiterò a dire che la virtù della canapa arrivò a preservare

la metà dei grappoli, e per certe diverse condizioni, forse di posizione (i grappoli intaccati erano i più esposti), non giunse a difendere il resto; e mi starò dopo tutto contento d' aver anche così ottenuto oltre un mezzo prodotto.

Dai suffumigi di zolfo, forse praticati un po' fuor di tempo, qualche piccolo vantaggio.

L' acqua salata del rinomato P. Malè l' esperimentai in vari modi; rimarcai da principio che quel lavoro aveva reso lucidi gli acini, e ne trassi buon augurio; ma in fine essi rimasero senza accrescimento, e prima della maturazione molti screpolarono. Onde il risultato fu cattivo; non so poi dire se causato dalla ritardata applicazione, giacchè quando ci giunse quel suggerimento la stagione era già inoltrata.

Il liscivio forte egual effetto dell' acqua salata.

L' lavacro col secondo liscivio (*liscivazzo*) assai bene, rimedio accidentalmente trovato dal signor Antonio Bianchi di Pordenone, di che ebbi già a comunicare nel passato anno.

La calce mista a sterco vaccino, rimedio del sig. Buelli, mi fece poco buon esito; ma ciò fu senza dubbio perchè l'applicai tardi.

Bene assai mi fecero le viti portate all' altezza di piedi 20 a 25 senza potagione sugli alberi d' alto fusto. Senonchè il vantaggio viene poi di molto diminuito dal danno che le viti tirate in quella maniera arrecano per l' ombra ai vicini seminati; e devesi inoltre avere in riflesso la sicura perdita d' un' annata di raccolto per ridurle allo stato normale quando sarà cessata la malattia.

Malgrado che in quest' anno la crittogama, antecipando la sua comparsa, si fece ancor più minacciosa del passato, le mie diligenti osservazioni in proposito mi portano a pronosticare prossimo il fine della malattia, giacchè evidentemente essa trovasi in uno stadio di decrescenza. Quanto al raccolto, io in generale lo considero doppio degli antecedenti sulle viti non medicate, locchè sarà forse da doversi anche all' eccessiva siccità sofferta nella state; certo io ho notato che pure gli acini attaccati dalla muffa in maggior parte progredirono nel loro accrescimento, e ciò in particolare osservai nelle viti giovani, che mi diedero un mosto languido e scolorito.

Non ommetterò di dire che, per me, il rimedio principale credo consistere in una generosa coltivazione, intendo dire buon lavoro e buon letame; diffatti le viti giovani non ancora a pien frutto diedero sempre maggior quantità d' uva sana in confronto delle vecchie. Anche la qualità delle viti, io credo, è molto da considerarsi nel fatto della maggiore o minore facilità di contrarre la malattia; fatto sta che, per esempio, le *rabose*, *verdise*, *dall' occhio* e simili mi diedero costantemente un discreto prodotto; meglio di tutte poi le qualità indigene.

E Dio faccia che il mio pronostico s' avveri; ma che intanto i possidenti si provvedano per tempo d' ottimo zolfo, e non s' indugino ad applicarlo nell' epoca voluta, cioè fra gli ultimi d' aprile ed i primissimi del maggio, giacchè il ritardo può essere nocevolissimo. A quest' ora il sovrano rimedio dello zolfo avrà sconfitta ogni incredulità; gran dire però che per vincere tutte le ritrosie abbisognassero degli anni, e che appena adesso siamo tutti persuasi della potente efficacia di quel farmaco, adesso, dico, che forse il male è sull' andarsene da sè!

Per l' operazione non è, a mio credere, possibile precisare la quantità dello zolfo da impiegarsi, ciò dipendendo da diverse circostanze che concorrono a rendere, dirò, regolare o meno la stagione. E sta nel criterio dell' agricoltore il giudicare della dose più conveniente per un filare di una data lunghezza, secondo la spessezza delle piante e secondo la vegetazione rigogliosa o stentata delle medesime. Ci guarderemo quindi dal limitare di troppo la quantità dello zolfo come dal farne spreco. Se la creta ch' io adopero dimezza la spesa dello zolfo, potremmo più agevolmente dispensarci dal fare di questo una troppo improvvida economia, se anche vi ci sentissimo spinti da quelle ristrettezze finanziarie che sono pur troppo comuni.

Dirò in fine di una mia opinione che desidererei venisse accolta dai proprietari ed affittajuoli: è sarebbe la massima di rinunciare ancora per un pajo d' anni la metà del raccolto di vino a delle Società assuntrici d' insolfatura; ci esonereremmo così del gravoso dispendio dello zolfo e della mano d' opera, quest' ultima tanto difficile ad aversi in una stagione di tanti altri pressanti lavori campestri e giusto nell' epoca dell' allevamento dei bachi. L'operazione dell' insolfatura sarebbe certo mal appoggiata a mercenari, anche senza dire che il più dei possidenti si trovano nel caso di non poter antecipare l' occorrente spesa per l' opera e per lo zolfo. Aggiungo ai motivi che vengono in appoggio del suddetto mio parere la generale noncuranza dei coloni pel raccolto del vino, il quale, essi pensano, va tutto a finirla nelle cantine del proprietario a sconto delle vistose cifre di debito incontrato per sovvenzioni; il risparmio, col mezzo degli assuntori, della spesa di guardiani, il freno posto alla smodata ingordigia contadinesca per l' uva, cui si comincia a divorare appena formati i granelli, e via insaziabilmente sino alla vindemmia, per modo che, anche senza il dominante flagello, sarà sempre che il prodotto delle viti sta nella proporzione di due terzi ai lavoratori e d' un terzo al padrone del fondo, così troppo ingiustamente scambiandosi le parti che d' ordinario si contrattano. »

RIVISTA DI GIORNALI

Di un progetto per insolfar l' uva nel 1862 mediante associazione comunale. — Potagione delle viti e modo di preservarle dal gelo.

Il *Consultore amministrativo* del 18 corr. contiene un pregevole articolo segnato P. P., il quale espone lo schema di un progetto per la insolfazione dell' uva, che sarebbe da farsi nel venturo anno, mediante associazione comunale. Già prima, nel numero precedente dello stesso periodico, leggemmo una circolare dell' imp. reg. Commissario distrettuale di Dolo, che invita ad una seduta dei deputati-amministratori di tutti i Comuni di quel distretto allo scopo di studiare i migliori provvedimenti a prendersi sulla medesima bisogna. Ora, a tale eccitamento ci sembra appunto rispondere l' articolo surricordato; e noi, qui riproducendolo, intendiamo

plaudire all' ottima intenzione di chi lo dettava e di segnarlo alla considerazione dei signori amministratori comunali di quella parte viticola della provincia nostra ove l' esempio potesse con frutto venir imitato:

« Da più anni buon numero di possidenti e sagaci agricoltori procurano con ogni studio di preservare l' uva dalla fatale crittogama: ma sebbene raddoppino gli sforzi e possano già gloriarsi di sicura riuscita, pure non hanno ancora la compiacenza di vedere esteso e generalizzato l' esempio. Tanto è saldo il pregiudizio nella lotta continua colla verità ed il progresso!

Gli effetti della solforazione sono oramai cresimati da incontrastabili ed incoraggianti risultati, a negare i quali sarebbe adesso cosa più ridicola che importante. Quanto non sarà quindi lodevole intendimento venire in aiuto agli sforzi degli intelligenti agricoltori con un' influenza morale e legittima, quale può esercitarla il Comune! Lo spirito di associazione non ha quindi raggiunto quel grado che, come nel Belgio, per esempio, produca maravigliosi risultamenti e tali che l' ingegno e i mezzi più potenti di un individuo o di pochi non potranno compiere giammai. L' azione del Comune, degnamente assistito e tutelato, è una leva potente per ridestare e creare anche questo spirito di associazione nelle imprese economico-industriali. E quest' azione è legittima, come quella di un padre di famiglia che imprime e dirige le mosse dell' azienda domestica, perchè il Comune nei riguardi economico-amministrativi dev' essere o dovrebbe essere considerato come *una famiglia* e come padre la Rappresentanza di esso. L' azione del Comune imprime poi una certa dignità e rispetto, che possono condurre allo scopo desiderato di generalizzare la solforazione.

Ammessa pertanto la legittimità ed utilità della cooperazione comunale per far luogo ad un provvedimento valido in un' opera di benessere pubblico, ritenuti come certi i risultati della solforazione, dobbiamo occuparci di concretare un modo di applicazione, che racchiuda in sè tutti gli elementi di riuscita.

Per ottenere un pieno risultato la solforazione dovrebbe essere generale, e comunque non la si possa in questo modo applicare fin da principio, devesi tendere a questo fine continuamente in modo che, o lo si raggiunga, o vi si avvicini assai dappresso.

Per l' adesione dei maggiori possidenti informati di principii e di pratica agricola, non si troveranno grandi ostacoli, sia che si associno all' impresa sociale comunale, sia che imprendano da per sè stessi la solforazione. La difficoltà si trova nel persuadere i minori-possidenti, il colono, l' affittuario, e per impotenza e per pregiudizio. Ed è appunto per questi che l' ingerenza del Comune deve apportare ad essi il benefizio, quasi loro malgrado, e persuaderli col fatto e coll' esempio a lasciar fare senza loro incomodo e senza esposizione di alcuna spesa la solforazione all' uva dei loro tenui possessi.

Un appaltatore estraneo non arriverebbe a persuaderli, e correrebbero più e più anni per indurli ad imprendere l' opera nei fondi da essi posseduti. L' assuntore estraneo si procura il contratto col grande possidente e con pochi di questi può costituire un' impresa ed un guadagno rilevante, abbandonando affatto il piccolo possidente ed il colono, di cui non si cura, nè gli sta a cuore la fortuna, inteso unicamente al proprio guadagno. Ma è legittimo ed utile che il Comune eserciti la efficace sua influenza per rendere il beneficio generale.

L' appalto ha inoltre l' inconveniente di servirsi per la solforazione di uomini estranei al paese, per cui i nostri lavoratori non apprendono il mestiere e non si invogliano di esercitarlo, mentre l' impresa sociale-comunale può servirsi di esperti d' altri paesi commisti ad operai nostrali, che formerebbero il nucleo dei lavoratori del paese negli anni venturi, mentre il danaro a questi corrisposto giova e resta fra comunisti. Inoltre è omai constatato che gli assuntori della solforazione dell' uva mediante un premio di un tanto per tanto, quantunque mite, fecero buoni guadagni, e levarono quindi un capitale del paese. Infine assumendo il Comune o Comuni l' impresa, più non occorrono i dati della speculazione e si eseguirebbe il solforamento in quelle dimensioni, che la premura dei Deputati amministratori e degli intelligenti agricoltori saprebbero, cooperando, procacciare a comune vantaggio.

Stringiamo le idee generali e concretiamole con un esempio di applicazione. Il Comune di . . . . dispone un fondo, che varierebbe da 300 a 400 fiorini e lo preleva dalla Cassa Comunale. Con questo fondo acquista una quantità di zolfo di Sicilia per approssimazione sufficiente, come pure gli spargi-zolfo o soffietti. Fa ricerca e si procura uno o due direttori con parte degli operai istruiti e impratichiti là dove si effettuò la solforazione negli anni addietro, e vi aggiunge un numero di lavoratori del Comune. Il Comune bandisce un invito a tutti i suoi possidenti, fissando le condizioni e i modi con cui verrebbe da esso eseguita la solforazione, anticipando ogni spesa, ed apponendo per obbligo del possidente un tanto per tanto di prodotto da pagarsi coll' uva in natura, o col vino manufatto, od anche con denaro equivalente al prezzo del vino o dell' uva spettante per corrispettivo al Comune. Col ricavato del premio dovuto al Comune, questo rifonde in Cassa l' anticipazione erogata e il guadagno, che è sicuro e può essere anche significante, serve a costituire un fondo sociale per eseguire negli anni seguenti la solforazione senza prelevarne alcun altro dalla Cassa Comunale e diminuendo il premio a seconda della riuscita, cosicchè tutto il guadagno resterebbe al Comune, cioè, ai possidenti.

In conformità di queste idee si concretò uno schema di progetto, ogni articolo del quale fa presumere necessariamente uno sviluppo di dettaglio e disciplinari di esecuzione.

Ecco l' embrione del progetto di solforazione, mediante società comunale o distrettuale:

1. Il Comune 1) appronta un fondo di fior. 3 400 e lo preleva nell' esercizio 1862 allo scopo della solforazione dell'uva nei fondi appartenenti al suo circondario.

2. Con questo fondo si costituisce l' impresa sociale-comunale, che viene rappresentata dai signori Deputati Comunali e da altre persone probe, capaci ed influenti del Comune, la riunione delle quali forma la Commissione Comunale per la solforazione dell' uva.

3. Col detto fondo si acquista al maggior vantaggio possibile lo zolfo di Sicilia in sufficiente quantità e così pure gli spargi-zolfo o soffietti.

4. Pubblica un programma di associazione limitato ai possidenti del Comune (o Circondario sociale) e in esso dispone le condizioni sotto le quali avrebbe luogo la solforazione, determinando un' epoca alla sottoscrizione, al quale scopo fa tenere a ciaschedun possidente un doppio esemplare del programma.

5. Il comunista possidente fa tenere al Comune di ritorno il simplo dell' esemplare del programma formulato a guisa di contratto, colla propria sottoscrizione e colla determinazione dei fondi, che intende di associare, e quest' atto costituirebbe l' adesione e l' obbligo al premio del possidente. In caso diverso restituisce il programma senza sottoscrizione.

6. Il Comune assuntore dispone allora la commissione dei direttori e degli operai e ne stabilisce lo stipendio, l'alloggio e quant' altro occorresse, ponendo a loro disposizione a tempo opportuno il numero occorrente di lavoratori del Comune, pure assunti a salario determinato per ogni giorno di effettiva prestazione. Ai direttori potrebbe essere fissato un premio nel caso di piena riuscita.

7. Eseguita la solforazione, il Comune licenzia direttori ed operai e presceglie le persone destinate a controllare il raccolto ed esigere il premio.

8. Il Comune rifonde il fondo prelevato dalla Cassa Comunale in via di anticipazione, e il dippiù, calcolata e soddisfatta ogni spesa, lo versa pure in Cassa come fondo di scorta pegli anni successivi, valendosi secondo l'opportunità per l' acquisto di nuovo zolfo e di tutto ciò che potesse occorrere.

9. Negli anni successivi limita il premio a seconda del ricavato degli anni anteriori, anche eseguendo senza alcun premio l' operazione, se il fondo di guadagno lo permettesse.

10. Della gestione dovrebbe essere tenuto conto esatto, secondo disciplinare da compilarsi, e detto conto sarebbe assoggettato alla revisione di scelte persone e poscia all' approvazione della Rappresentanza del Comune ».

1) Si intende che quello che si dice per un Comune, vale anche per più Comuni uniti assieme ed eziandio per tutto il Distretto, mentre non occorrerebbe che stabilire il fondo sociale di anticipazione per formare tutta una Cassa.

Il *Giornale delle Arti ed Industrie* suggerisce come buona la pratica di tagliare in due tempi i tralci alle viti, nonchè un mezzo per preservarle dalla congelazione:

« Egli è male a proposito che nei nostri paesi, ove il gelo ci fa sempre temere dei suoi danni, alcuni viticoltori, vignaiuoli e giardinieri tagliano completamente i tralci delle viti avanti l' inverno o nell' inverno stesso.

Quest' operazione è molto azzardosa; i legni delle ultime buttate contengono un midollo troppo acquoso, e troppo suscettibile di gelare, per rischiare a metterli allo scoperto per tutto il tempo del gran freddo.

In molti paesi tutto il lavoro del taglio delle viti si fa dopo l' inverno, un poco avanti i primi movimenti della linfa, e durante i medesimi. Questa maniera di operare ha non pochi inconvenienti, come si vedrà qui appresso.

Dopo l' inverno il tempo proprio al taglio non è molto lungo, il vignaiuolo è per solito sovraccarico di lavoro, e non può quindi dare a questa operazione delicata tutto il tempo che essa richiede per poter essere ben condotta. Le ferite che si fanno tagliando i legni grossi occasionano una perdita di linfa così considerevole che sovente causa la morte della vite.

In alcuni paesi della Francia, dove la viticoltura è più avanzata, si è introdotto l' uso del taglio dei tralci in due volte, e se ne ottengono generalmente i più vantaggiosi risultati.

Durante l' autunno si fa un lavoro preparatorio, ed il taglio non si compisce che dopo l' inverno. Il primo lavoro consiste a diramare il piantone e levare i legni inutili, non lasciando intieri se non i tralci necessarii al taglio. Dopo l' inverno non occorre più allora che ritagliare i polloni lasciati, per compirvi il taglio definitivo.

Questo modo di tagliare in due tempi ha molti vantaggi. Il lavoro fatto in autunno diminuisce considerevolmente quello dopo l' inverno, ed allora il vignaiuolo non essendo più sovraccarico, può meglio curare l' operazione. I tralci tagliati in autunno non lacrimano in questa stagione, poichè la linfa si è arrestata; essi non lacrimano d' inverno, perchè la parte tagliata è divenuta secca, e perciò impedisce la perdita della linfa. Non è già che i tagli incominciati e poi compiuti dopo l' autunno siano esenti dal piangere, no; ma questa piccolissima effusione d' umore non ha niente di pericoloso. Ciò che bisogna evitare è il taglio dei grossi legni prima dell' inverno, perchè la perdita della linfa può portare la morte della vite, ed a più forte ragione produrre malattie od occasionare la perdita dei frutti vegnenti.

Conveniamo che lo spogliare dei rami prima dell' inverno ha pure i suoi inconvenienti; per esempio quello di affrettare subito dopo l' inverno la vegetazione, ciò che forse potrebbe esporre le viti al gelo nei bruschi cambiamenti di temperatura, che alcune volte sopraggiungono inaspettatamente; ma a questo si può ovviare colla pratica che diremo più avanti. La vegetazione

attiva ed affrettata che viene promossa dal metodo sopraddetto, proviene dal fatto che le primizie della linfa sono meno sparse nel legno di quello che lo sarebbero se lo spoglio dei rami non fosse stato praticato in autunno, e rimanendo perciò la linfa medesima più condensata e più pregna di calore latente, promuove un' anticipata vegetazione.

Non vi è punto maniera di operare esente d' inconvenienti; bisogna sciegliere quella che è la migliore: d' altronde quando si pratica la seconda operazione un poco più tardi, secondo la disposizione del tempo, si allontanerà il pericolo che una recrudescenza di stagione possa nuocere, moderando così il troppo pronto sviluppo della vegetazione.

E qui viene poi in acconcio di suggerire un metodo che noi abbiamo esperimentato efficacissimo ad impedire la congelazione della vite, ed in generale delle piante; questo consiste nel coprire i tagli fatti alle viti, non che le radici di esse e di tutte le piante che si vogliono assicurare dal gelo, di uno strato di tre o quattro millimetri di spessore di carbone bene polverizzato. Con questo mezzo si impedisce la trasmissione del freddo esteriore atmosferico, e si mantiene concentrato il calore naturale delle piante sotto lo strato carbonoso. »

Varietà

Per togliere la rancidità dal burro. — Mettasi di questo un chilogramma in vaso di terra, versandovi sopra metà del suo peso di acqua e facciasi scaldare a fuoco lento; liquefatto il burro, si aggiungano ad esso 25 goccie di liquor d' ipoclorito di soda, mescolandovelo bene mediante un cucchiaio di legno, e lasciato stare per mezz' ora, poscia se ne cava il butirro, lo si sciacqua ripetutamente con acqua pura e fresca, e si rimpasta. L' istesso procedimento vale a togliere dal burro qualunque odore disgradevole o sapore eterogeneo.

Maniera di preservare dalla ruggine il ferro e l'acciaio. — Fra i molti metodi coi quali si ottiene un tale effetto, i più semplici e meno dispendiosi sono quelli o di arroventare il ferro e spegnerlo con l' olio di lino lasciandolo poi sgocciolare o di porlo in un bagno di sego, da cui si ripulisce dopo qualche tempo. Perchè l' acciaio non perda di sua lucentezza per tali processi, giova molto lo arroventarlo dapprima con fuoco d' osso o di penne, con cui si intonaca quasi di una nera vernice.

Modo di conservare i funghi. — Per aver funghi tutto l' anno bisogna farli seccare. A tale effetto si leva loro l' estremità del gambo, si lavano si fanno bollire per qualche momento con l' acqua, si lasciano sgocciolare, e si mettono a disseccare in forno lievemente scaldato. Ben secchi che siano, si conservano in luogo asciutto e riparato dalla polvere. Prima di farne uso si devono tenere in molle una mezz' ora. Il processo di lavatura ed ebollizione, prima di metterli in forno, si può anche tralasciare. — *(dal Gior. delle Arti e delle Industrie).*

COMMERCIO

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi
sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di ottobre 1861.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972) v. a. Fior. 9. 10 — Granoturco, 5. 23. — Sorgorosso, 2. 37 — Fagiuoli, 8. 35.

Prima quindicina di novembre 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettol. 0,7316), v. a. Fior. 6. 45 — Granoturco, 3. 97 — Riso, 7. 00 — Segale, 4. 18 — Orzo pillato, 6. 42 — Orzo da pillare, 3. 43 — Spelta, 6. 58 — Lupini 2. 05 — Miglio, 4. 97 — Fagiuoli, 6. 49 — Avena, (stajo = ettol. 0,932) 3. 12 — Fava, 6. 25 — Castagne, 6. 59 — Vino (conzo, = ettol. 0,793), 15. 82 — Fieno (cento libbre = kilogram 0,477), 1. 19 — Paglia di frumento, 0. 78 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 10. 50 — Legna dolce, 6. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 65 — Granoturco, 5. 10 — Segale, 4. 80 — Orzo pillato, 7. 70 — Orzo da pillare, 3. 85 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso 2. 80 — Fagiuoli, 6. 30 — Avena 3. 50 — Farro, 8. 40 — Lenti, 4. 45 — Fava 3. 80 — Fieno (cento libbre) 1. 05 — Paglia di frumento, 0. 75 — Legna forte (al passo) 8. 10 — Legna dolce 7. 15 — Altre 5. 80.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fiorini 6. 88 — Granoturco, 4. 48 — Segale, 4. 32 — Sorgorosso 2. 27 — Lupini, 1. 81 — Fagiuoli, 6. 67 — Avena, 3. 22 — Vino (conzo di 4 secchie, ossia boccali 56) 16. 90 per tutto il 1861 — Fieno (cento libb.), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 70 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 00.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fiorini 6. 55 — Granoturco, 3. 85 — Orzo pillato, 6. 60 — Orzo da pillare, 3. 30 — Sorgorosso, 1. 92 — Fagiuoli, 6. 12. 5 — Avena (stajo = ettolitri 0,932) 3. 31 — Vino, (conzo = ettolitri 0,793), 14. 70 — Fieno, (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 41 — Paglia di frumento, 0. 80 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 8. 40 — Legna dolce, 4. 20.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972) v. a. Fior. 8. 87 — Granoturco, 5. 42 — Segale, 5. 64 — Sorgorosso, 2. 58 — Fagiuoli, 8. 24 — Avena, 4. 07. 5.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —